



Omelia al Funerale di don Antonio Bizzotto

Saint-Germain, 17 luglio 2019

[Riferimento Letture: 2 Cor 4, 14-5,1 | Lc 23, 44-46.50.52-53; 24, 1-6a]

All'inizio della celebrazione

Cari confratelli, cari parrocchiani di Saint-Germain e di Emarèse, cari fratelli e sorelle tutti, accompagniamo con la preghiera di suffragio don Antonio, in questa chiesa che è stata la sua chiesa parrocchiale per ben cinquanta quattro anni. Preghiamo nel momento del suo passaggio da questa terra a Dio, come lui ha fatto tante volte per tanti fratelli e sorelle nei lunghi anni nei quali è stato vostro Parroco. Cerchiamo di farlo con la stessa fede, sapendo che Gesù con la sua risurrezione ha dato inizio alla speranza della vita eterna per tutti coloro che credono in Lui.

Don Antonio era nato a Châtillon il 2 ottobre 1934, figlio di Angelo e di Maria Bich. Dopo gli anni della formazione presso i nostri Seminari, ricevette l'ordinazione sacerdotale da Mons. Maturino Blanchet il 26 giugno 1960. Iniziò il ministero come Vicario parrocchiale a Saint-Vincent il 1° luglio 1960. Nominato Parroco di Saint-Germain il 1° giugno 1965, vi è rimasto fino alla morte. Intanto, dal 1° ottobre 1972 al 2 dicembre 2018, resse anche la Parrocchia di Emarèse. È stato membro della Commissione diocesana di Arte sacra e membro del Consiglio presbiterale. Era membro della *Société valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie*, di cui fu anche Vice Presidente.

Il Padre del cielo lo ha chiamato a Sé lunedì 15 luglio 2019 alle otto del mattino, presso l'Ospedale "Umberto Parini" di Aosta, dove era ricoverato da alcuni giorni. Dopo questa Santa Messa esequiale la sua salma sarà tumulata nel vostro cimitero dove ha chiesto di essere sepolto accanto a tanti parrocchiani in attesa della risurrezione.

Mentre affidiamo al Buon Pastore l'anima del nostro Parroco, chiediamo perdono anche dei nostri peccati ed invociamo la misericordia di Dio.

All'omelia

È bello, è giusto che ci ritroviamo qui a compiere un gesto di riconoscenza e di pietà nei riguardi di don Antonio che ha curato nel suo ministero per tanti anni questa comunità e quella di Emarèse. Siamo in compagnia di Giuseppe d'Arimatea e delle donne del Vangelo. Anch'essi compiono un atto di pietà verso Gesù, una persona che era stata loro amica, che avevano stimato e seguito.

La loro pietà diventa porta della fede: *Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Vanno al sepolcro per onorare il corpo di un defunto e vengono investite dalla luce e dalla forza della risurrezione: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto.*

Così deve accadere anche a noi. Siamo qui per rendere onore ad un uomo che ci ha fatto del bene, verso il quale esprimiamo stima e gratitudine. Ma non si tratta di una commemorazione e neppure solo dell'espressione dei nostri sentimenti. Ciò che noi facciamo ha a che fare con la fede, con la fede nella risurrezione di Gesù che celebriamo nel mistero eucaristico. Ed è così che noi vogliamo conservare il ricordo di don Antonio: pregando per lui e cercando di praticare quanto egli ha testimoniato in mezzo a noi e ci ha insegnato.

San Paolo dice di essere convinto *che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui ... quando sarà distrutta la nostra dimora terrena ... riceveremo da Dio un'abitazione ... eterna, nei cieli*. E noi? Questa è la questione decisiva della vita. Prima o poi la nostra dimora terrena viene distrutta e allora che ne sarà di noi? Non ci sono molte alternative: il nulla o la promessa del Signore Gesù: *Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi* (Gv 14, 2-3).

La morte di don Antonio sia occasione di porci seriamente queste domande: che ne sarà di me dopo la morte? Il nulla o la promessa di Gesù? È proprio dell'uomo adulto e saggio affrontare questa domanda, non rinviarla in maniera superficiale. Devo chiedermi se la promessa della risurrezione sia una cosa seria oppure no.

La fede nella risurrezione ha come conseguenza un certo modo di stare al mondo, di vivere: *noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne*.

Non si tratta di disprezzare le cose del mondo e neppure di fuggire gli impegni per la nostra famiglia, per il lavoro, per la società. Si tratta piuttosto del modo di vivere tutto questo. Possiamo vivere in maniera egoistica e chiusa, ripiegati su noi stessi, oppure aperti a Dio e aperti agli altri, al loro bene, al bene comune, senza egoismi. È l'esempio che ci consegna don Antonio in cinquantanove anni di ministero sacerdotale. E noi vogliamo ricordarlo ed onorarlo raccogliendo il suo esempio.

Al termine della celebrazione

Mentre invito tutti i presenti a pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe, desidero esprimere gratitudine alla Signora Persico Maria Clelia e alla sua famiglia per le attenzioni avute nei riguardi di don Antonio, e a don Andrea Marcoz, Vicario della zona, per aver preparato il funerale del Parroco defunto e per aver accettato di assicurare provvisoriamente la continuità giuridica e pastorale della comunità con la nomina ad Amministratore parrocchiale.